



Il via vai dei soccorsi: si continuerà anche oggi a scavare sotto le macerie

Sui binari i vagoni bomba vegliati dalla città muta

A Viareggio storie che si intrecciano. Il pianto e la rabbia per le vittime
la gara di solidarietà, i racconti dei sopravvissuti tra rabbia e sgomento

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A VIAREGGIO
jbufalini@unita.it

Tutti volevano bene a Mohammed e alla sua famiglia: Aziza la moglie e Ibtissan, che ha 21 anni, Hamsa, che ne aveva appena compiuti 17 e Iman, che di anni ne ha solo quattro e forse non ce la farà. «Mohamed era imbianchino ai cantieri, i ragazzi venivano qui a comprare le ricariche telefoniche», racconta Fabio al bar Sportivo. Che è proprio sulla

strada del cantiere navale alla Darsena. Persone bravissime, lavoratori, erano qui da molti anni, almeno venti. Saranno tanti a ripetere la stessa cosa. Persone proprio per bene, dice Roberta Toniocchi assistente sociale, che abita proprio lì nella zona difficile di Viareggio Nuova: i ragazzi bravissimi a scuola, «un esempio di integrazione riuscita».

Gli amici di Hamza sono seduti in cerchio sul prato davanti all'ospedale, gli occhi lucidi. C'è il suo amico marocchino, come lui, che racconta «Era sportivo, amava il Milan e giocava nel Camaioere». C'è Cristina, la sua ra-

gazza italiana, di Lido di Camaioere, che protesta con i giornalisti, mescolando dolore e rabbia, cercando un colpevole per la tragedia che gli è piombata addosso: «Cosa ve ne importa a voi?». Era felice, fino a l'altro ieri. Anche perché la settimana prossima inizierà a lavorare in una edicola e così, racconta la sua mamma, «le cose cominciano a mettersi a posto». Hamza è morto, forse per asfissia mentre cercava di portare in salvo la Iman, forse per l'onda d'urto provocata dal gas. È morto Mohamed, il papà, Aziza è gravissima all'ospedale di Camaioere. L'unica illesa è Ibtissan, curata nel reparto di pediatria e assisti-

ta da una psicologa prima di assistere lei stessa la mamma. La casa dove abitavano è di là dalla ferrovia, semidistorta, annerita come l'altra, quella d'angolo, dove abitava Leonardo, 10 anni, l'unico ad essersi salvato miracolosamente in casa, l'hanno trovato sotto un materasso, al primo piano, gli uomini della protezione civile aiutati da un labrador. I suoi fratellini, di 6 e tre anni, sono morti in macchina, una Scenic, il più piccolo sistemato sul seggiolino. Racconta Salvatore Raio l'apocalisse della notte: «Ho visto il camionista che aveva metà corpo ustionato e un cinese anche lui coperto dalle ustioni». A via Ponchielli sono morte anche Ilaria e Michela Mazzonii, 33 e 36 anni, due sorelle che abitavano vicine. Sui binari sta coricata la cisterna assassina, in parte annerita e ammaccata, il locomotore da cui sono fuggiti i macchinisti che sono riusciti a dare l'allerta. Poco più in là le altre tre cisterne: bombe pronte a esplodere. Coricate come pachidermi, sono rimaste lì in attesa che iniziassero, alle 18 e trenta circa, le operazioni di travaso del gas. Siamo dentro la «zona rossa», un tecnico delle ferrovie è appena arrivato a controllare le condizioni del ponte - passerella che collega le due parti della